



**nazionale  
nel paese dei neet**

IMAGO MUNDI / ROMANO SICILIANI

# Il triplo no

## dei ragazzi in panchina

di **Walter Nanni e Serena Quarta**  
autori del rapporto *Nel paese dei Neet*

**Rapporto sui giovani Neet che si rivolgono ai centri d'ascolto Caritas. Partono da una condizione di povertà ed esclusione sociale, in cui rimangono invischiati. I genitori deboli, le differenze tra stranieri e italiani, le ragazze riassorbite nella cura in famiglia**

**N**o, no, no. Non lavorano. Non studiano. Non si formano. Figli inerti di un tempo che accantona chi non va veloce e non si affanna, li si racconta come l'incarnazione dell'apatia a prescindere. E li si bolla attraverso un acronimo inglese (Neet: *Not in Employment, Education and Training*) che pur suonando simpatico non riesce ad attenuare l'indizio di colpevolezza che sembra scaturire implacabile dal triplo no.

Dei giovani Neet molto si parla. Ma poco si sa davvero. Perché poche ricerche sono state dedicate al fenomeno. E alle sue varianti nazionali e locali. Lacuna seria, perché l'area di disagio popolata dai Neet sembra in estensione. An-

che nel nostro paese. Dove in totale l'Istat calcola fossero, al 1° gennaio 2015, ben 3 milioni 421 mila (nella fascia d'età tra 15 e 34 anni), per il 79,7% italiani (2 milioni 843 mila) e per il 20,3% stranieri (578 mila). E allora prezioso si rivela il volume *Nel paese dei Neet. Rapporto di ricerca sui giovani Neet in condizione di povertà ed esclusione sociale* (Edizioni Lavoro, 2016), realizzato da Critas Italiana e Università del Salento, disponibile dal 3 novembre, condensato dei principali risultati di un'indagine nazionale su quasi 1.800 giovani giovani che si rivolgono, direttamente o tramite i loro familiari, ai Centri di ascolto Caritas. L'obiettivo dell'indagine era approfondire la duplice condi-





## LA RICERCA

### Indagine su quasi 1.800, tre quarti stranieri

L'indagine Caritas si è sviluppata su 1.749 Neet utenti dei servizi Caritas in 80 diocesi in tutto il paese, integrata da 51 interviste biografiche in profondità e 3 esperienze di shadowing. I giovani su cui è stata eseguita l'analisi si trovano in condizione stabile di povertà e disagio sociale e appartengono a nuclei familiari o gruppi sociali abituati a interagire con la Caritas o con enti di assistenza sociale.

I giovani inseriti nel campione avevano tra 18 e 34 anni, erano in condizione di disoccupazione o inoccupazione e non frequentavano percorsi formativi (scuola, università, formazione professionale, ecc.). La maggioranza dei Neet transitati nei centri d'ascolto nel periodo considerato (fine 2015) era di cittadinanza non italiana (1.354 persone, pari al 77,4% del totale) e di sesso maschile (56,2%). La ricerca conferma che il loro disagio non è tanto espressione di una specifica forma di disagio anagrafico delle nuove generazioni straniere, quanto un indicatore del disagio sociale dei nuclei migranti di provenienza. Quanto agli italiani (21,6%), prevalgono le donne, poco più del 60% del totale (come accade nei dati generali sui Neet italiani).

Il livello di formazione dei giovani Neet appare basso: quasi la metà ha soltanto la licenza di scuola media inferiore e addirittura una quota pari all'8,6% risulta analfabeta o privo di titolo. Scarsi i laureati e i giovani in possesso di un titolo universitario (4,9%). L'85,3% dei Neet italiani ha un titolo di studio inferiore a quello della maturità, contro il 74,9% degli stranieri. Colpisce la presenza di un certo numero di laureati tra gli stranieri (4%), aspetto irrilevante tra gli italiani (0,9%).

I principali problemi dei Neet riguardano povertà economica e occupazione. I problemi lavorativi sembrerebbero tuttavia essere più pressanti tra gli italiani: oltre il 60%, mentre tale segnalazione riguarda solo il 42% degli stranieri. Analogamente, anche i problemi di povertà economica sembrano maggiormente diffusi tra gli italiani (63%) rispetto agli stranieri (46,2%). In realtà, sono le configurazioni problematiche a presentare aspetti diversi: nel caso degli italiani i problemi si concentrano attorno alla sfera dei bisogni primari (reddito, casa e lavoro), mentre nel caso dei ragazzi stranieri si osserva una più omogenea distribuzione di problematiche, dunque una situazione sociale più complessa.

zione di svantaggio sociale che colpisce i giovani Neet: persone che, oltre ad essere escluse dallo studio, dalla formazione e dal lavoro, provengono anche da contesti familiari di disagio e povertà.

I Neet oggetto dell'indagine sono anzitutto giovani che hanno percorsi formativi frammentati, quasi mai portati a termine, con genitori che li hanno coinvolti in processi di adattamento precoce. Sono ragazzi spesso privi di qualsiasi ambizione professionale, che non riescono ad esprimere alcuni tipo di progettualità lavorativa, pur continuando ad avere come rife-

ramento il mito del posto fisso. Fanno inoltre fatica a sviluppare una concreta analisi della realtà in cui vivono: guardano ad essa come dall'esterno, rinviando a un mittente astratto e non concretamente identificabile ogni forma di responsabilità. Appaiono complessivamente rassegnati, corrosi dall'immobilità, con atteggiamenti poco propositivi nei confronti del futuro, verso il quale non riescono a proiettarsi: davanti a loro sembra esserci da una parte un vuoto privo di immagini, dall'altra un immaginario stereotipato costruito intorno a famiglia, figli e lavoro duraturo.

### Il lavoro, frammentato e interrotto

L'indagine ha avuto profili quantitativi e qualitativi. Tra questi ultimi, rilevante è stato l'ascolto delle storie di vita dei ragazzi, che hanno anzitutto evidenziato dinamiche personali e familiari in parte diverse tra italiani e stranieri.

Nel caso dei Neet italiani, l'inattività appare in gran parte determinata dall'insuccesso della carriera scolastica e dalla frammentarietà di una carriera lavorativa incapace di costruire solide basi di esperienza professionale. Grande, a tale riguardo, appare la responsabilità dei genitori, che manifestano spesso una "debole genitorialità": soprattutto nei momenti delle grandi scelte formative, a fronte del disorientamento e dell'incertezza tipiche dell'età adole-

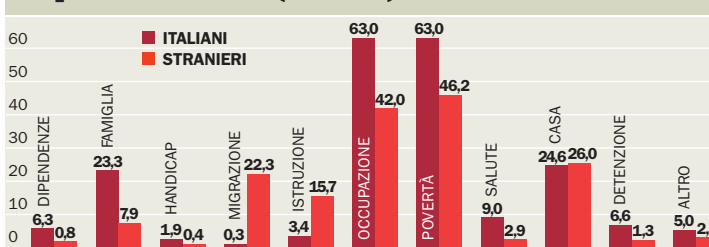
**“ Fanno fatica a sviluppare una concreta analisi della realtà in cui vivono: guardano a essa come dall'esterno, rinviando a un mittente astratto e non concretamente identificabile ogni forma di responsabilità ”**

scenziale, le famiglie di origine dei ragazzi italiani si dimostrano incapaci di guidare e orientare i propri figli nella direzione giusta. Trapelano dai racconti dei ragazzi vissuti familiari problematici, all'interno dei quali i genitori si distinguono spesso per assenza o per sostanziale sfiducia nei confronti dello studio e del valore della formazione. Allo stesso tempo, si rileva anche l'assenza dell'istituzione scolastica, che non sembra in grado di interagire, nei momenti critici, con il sistema-famiglia, accompagnando i ragazzi nella scelta o nella ri-conversione di percorsi scolastici evidentemente fallimentari. Nella quasi totalità dei Neet italiani, il percorso di studio si interrompe così dopo le scuole medie inferiori, oppure, in alcuni casi, si trascina stancamente fino alle superiori, lungo binari costellati di bocciature, frequenze irregolari, ripensamenti, false partenze...

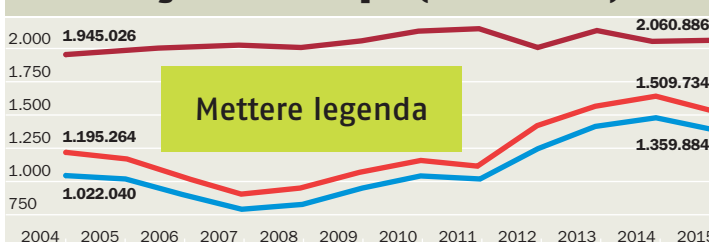
Nel caso dei ragazzi stranieri, spiccano invece altri elementi, che vanno distinti in due situazioni, a seconda della storia scolastica. Nel caso di coloro che hanno frequentato gli anni dell'obbligo nel paese di origine, si registrano situazioni e provenienze sociali di disagio e marginalità sociale; compare un rendimento scolastico "nella norma", ma spesso interrotto dopo il primo ciclo dell'obbligo; si manifestano genitori e famiglie poco interessati al valore della formazione e propensi a un rapido inserimento dei figli nel mondo del lavoro. Nel caso di ragazzi che hanno assolto l'obbligo in Italia, prevalgono situazioni di confusione e incertezza, personale, familiare e di contesto migratorio, oltre a conclusioni affrettate del percorso scolastico e inserimenti precoci nel mondo del lavoro, imposte prevalentemente da motivi economici ma quasi mai da un atteggiamento pregiudizialmente negativo dei genitori riguardo al valore della scuola.

**“ A differenza dei ragazzi italiani, per i quali si registrano esperienze critiche di lavoro, interrotte spesso a causa di atteggiamenti inadeguati, gli stranieri mostrano maggiore senso di responsabilità, vanificato dalla crisi ”**

**Problemi dei Neet nei centri d'ascolto Caritas per cittadinanza (valori %)**



**Giovani Neet per tipo di condizione professionale e totale giovani disoccupati (valori assoluti)**



FONTE: ELABORAZIONE CARITAS ITALIANA SU DATI ISTAT

IMAGO MUNDI / TOMMY GÄKEN WAN

Un elemento comune risiede nel fatto che, a differenza dei ragazzi italiani, per i quali si registrano esperienze critiche di lavoro, interrotte spesso a causa di comportamenti e atteggiamenti inadeguati dei giovani, nel caso dei ragazzi stranieri emerge un maggiore senso di responsabilità, vanificato però dalla negativa incidenza della crisi economica, che ha determinato l'interruzione di esperienze lavorative che non si caratterizzavano per criticità o conflitto.

**Apatici, rammaricati, irresponsabili**

I Neet che si rivolgono a Caritas sono dunque giovani che hanno accumulato esperienze di vita negative, il più delle volte frutto di un'eredità familiare che li ha socializzati a vere e proprie carriere di disagio. La presenza di situazioni di grave disagio sociale e relazionale, di malattie e difficoltà economiche sono raccontate dai ragazzi come punti di svolta: eventi che non solo hanno impedito di vivere serena-

mente l'adolescenza, ma hanno reso difficile ogni progettualità futura.

Dai racconti degli intervistati e dalle situazioni di vita osservate nel territorio attraverso la tecnica dello *shadowing*, emergono dunque personalità apatiche, incapaci di mettersi in discussione, che oscillano tra il rammarico per quello che poteva essere e non è stato e l'assenza di qualunque forma di assunzione di responsabilità. Un discorso a parte va fatto però per le giovani Neet, sovente fuori da qualunque forma di ricerca del lavoro a causa delle difficoltà familiari e della necessità, loro imposta, di assolvere in famiglia a compiti di cura. Tale condizione diventa peraltro giustificazione e fonte di sostegno psicologico. Le giovani Neet intervistate non rifiutano l'idea di lavorare, ma ritengono prioritario adeguarsi alle richieste del contesto familiare, in aderenza a un modello biografico molto diffuso, fondato sulla costruzione dell'identità femminile che trova la sua realizzazione in ambito familiare. In assenza di una posizione lavorativa stabile e di un "mestiere" che offra sicurezza e identità sociale, il fatto di non poter lavorare per dover accudire e sostenere la propria famiglia diventa un'ancora



IMAGO MUNDI / ROMANO SICILIANI



IMAGO MUNDI / ROMANO SICILIANI




**UNO SCHERMO PER ORIZZONTE (DI VITA)**  
 La tecnologia contribuisce a isolare i giovani, rafforzandone l'inerzia. Tra i Neet italiani, prevalgono le ragazze

identitaria forte, socialmente riconosciuta, che finisce per proteggere le giovani Neet da derive depressive.

In generale, comunque, i Neet che si rivolgono ai centri d'ascolto Caritas sono giovani rimasti in panchina, incastrati in una condizione di marginalizzazione sociale che rischia non solo di escluderli dal mondo adulto e

dalle sue dinamiche, ma di compromettere gravemente il loro benessere.

La condizione di inattività formativa e lavorativa determina in loro, infatti, condizioni di vita improntate a scarsità di relazioni, assenza di partecipazione sociale e politica, rischio di devianza, infelicità e malessere. Le condizioni di vita, il contesto familia-

re, le difficoltà nel trovare lavoro arrivano a distruggere ogni possibilità di sperare: trovare lavoro, formare una famiglia, vivere serenamente sono visti come obiettivi lontani e irraggiungibili, collocati in un'astratta idea di futuro che non si smette di immaginare, ma che si dispera di poter raggiungere. 

## LA RICERCA

# Tina, Sandra e Andrea: paralisi biografica di tre "Paperini"

**Un osservatore ha seguito come un'ombra tre Neet. Registrando uno stallo esistenziale che genera dipendenze. E strategie di sopravvivenza**

**L'**indagine *Nel paese dei Neet* ha previsto anche tre esperienze di *shadowing*, metodologia qualitativa che consiste nell'osservazione dei mondi vitali e degli spazi quotidiani di vita dei soggetti di indagine. Concentrate su tre giovani Neet, in tre città del centro-sud Italia, le osservazioni hanno consentito di spingersi oltre i loro racconti, precedentemente raccolti tramite interviste tradizionali. Ogni *shadowing* è stato

realizzato cercando di coprire una settimana della vita dei giovani (per ragioni di privacy, i nomi sono di fantasia), seguiti come un'ombra (*shadow*) dall'operatore-osservatore.

**TINA** (20 anni) vive la sua condizione di Neet nella completa immobilità, convinta che studiare non serva a nulla, che il lavoro non ci sia e comunque è una "cosa" per raccomandati e figli di papà. Lei non ha alcun rapporto né con il padre né con la

madre: a fare da famiglia c'è la nonna paterna, che contribuisce a farla vivere in un microcosmo protetto, da cui aspettare il lavoro. O meglio, sperare di trovare un fidanzato con cui "sistemarsi".

**SANDRA** (25 anni) è una giovane madre che vive appieno la condizione di Neet "indisponibile", come molte donne che nel nostro paese non possono lavorare perché madri o impegnate nel lavoro di cura di un familia-




re. Sandra ha vissuto questo ruolo fin da piccola, dovendosi occupare della madre gravemente malata e di un padre violento a tal punto da costringere lei e la madre a cercare accoglienza in una casa-famiglia gestita dalla Caritas diocesana.

**ANDREA** (21 anni) è un ragazzo che il lavoro proprio non lo cerca e non ne parla neanche. È uscito dalla scuola superiore solo con la qualifica, è stato bocciato una volta poi ha cambiato indirizzo scolastico, ha fatto anche un corso per operatore turistico, uno di quei corsi in cui «fai i cruciverba». Trascorre tutto il giorno in parrocchia; rientra a casa solo per i pasti e per dormire. Lo shadowing ha rivelato (aspetto non emerso dalle interviste) che a casa è presente un parente agli arresti domiciliari, che condiziona pesantemente la vita del ragazzo.

### **Individualismo negativo**

I tre giovani “osservati” scivolano da un’opportunità (irregolare o atipica) all’altra, da un luogo di formazione professionale all’altro. Non riescono ad accumulare risorse materiali, o professionali, o relazionali, o psicologiche, capaci di sottrarli a una vera e propria “paralisi biografica”. La condizione di disoccupazione stabile ha finito per generare in loro dipendenze: dalla famiglia d’origine, dall’assistenza, dalla comunità. Vivono in una condizione in cui si combinano passività, disorientamento e recriminazione, conditi da idee vaghe e confuse circa le possibilità d’inserimento sociale. Si sviluppa una sorta di “Sindrome di Paperino” o, in termini più sociologici, una sorta di “individualismo negativo”, mitigato dal sopravvivere delle reti, se pur indebolite, di solidarietà collettive tipiche della prima modernità.

Sono ragazzi a rischio d’isolamento sociale, ma non ancora alla deriva: privati delle reti di protezione garantite dal settore formale dell’economia, hanno tuttavia trovato personali strategie di sopravvivenza nelle reti parentali, nel sistema di assistenza pubblica o nel volontariato organizzato. 

## **LE PROPOSTE**

### **Lavoro, formazione e scuola: sette ambiti per un approccio**

Operatori ed esperti (dell’ambito Caritas, di Cnos-Fap dei Salesiani e della Pastorale giovanile Cei) hanno avanzato proposte per migliorare le strategie di approccio e lavoro con i Neet, elaborate dal professor Dario Nicoli (docente di sociologia economica, dell’organizzazione e del lavoro all’Università Cattolica di Brescia).

#### **1. Lavoro e inserimento lavorativo:**

- attivare, anche attraverso incentivi economici, percorsi di inserimento lavorativo, attraverso l’avviamento d’impresa ed esperienze formative e lavorative;
- rilanciare l’istituto dell’apprendistato, in accordo con il sistema delle imprese e i centri di formazione professionale.

#### **2. Formazione professionale:**

- prevedere un uso integrato degli strumenti disponibili: tirocini, voucher, alternanza scuola-lavoro, apprendistato, ecc., per puntare alla crescita personale e professionale;
- sostenere la partecipazione ai corsi Iefp (Istruzione e formazione professionale), finalizzati al conseguimento di qualifiche spendibili a livello nazionale e comunitario.

#### **3. Scuola-educazione:**

- fare in modo che la formazione scolastica sia più aderente alle necessità del mondo del lavoro, trasmettendo la cultura positiva del lavoro;
- costruire percorsi educativi, formali e informali, di aggiornamento e tutoraggio, con attenzione alle esigenze dei giovani in condizione di povertà o disagio sociale.

#### **4. Orientamento, accompagnamento e tutoraggio:**

- avviare azioni di orientamento già a partire dalla scuola media, tramite metodologie e strategie attive di orientamento professionale;
- rivolgere attenzione particolare ai territori maggiormente trascurati da progettualità e investimenti, garantendo relazioni positive con genitori e famiglie.

#### **5. Cultura, risorse e territorio:**

- valorizzare la presenza dei luoghi positivi di aggregazione (oratori, istituzioni di istruzione e formazione professionale, associazioni, società sportive, ecc.);
- sviluppare reti territoriali tra soggetti del sistema educativo e del sistema economico, integrando politiche di istruzione, formazione e lavoro.

#### **6. Attenzione – supporto alla persona:**

- progettare interventi personalizzati di recupero dei Neet in prospettiva educativa, puntando sulla ripresa dell’iniziativa e dell’intraprendenza personale;
- favorire esperienze di abitazione-coabitazione autonoma o altre soluzioni di “sgancio” dalla famiglia di origine, anche prevedendo forme di alleanza tra giovani.

#### **7. Welfare – assistenza sociale:**

- necessità di sostegno al reddito, per favorire lo studio dei ragazzi in situazione di povertà economica;
- politiche per le famiglie, attraverso agevolazioni fiscali, borse di studio e sostegni per l’acquisto di testi o strumenti didattici.